Elisa Filippi Farmar

Continua tu la storia

La porta socchiusa

Quando Lara si trasferì nel nuovo condominio, notò subito due cose.
La prima era il silenzio ovattato del pianerottolo, come se qualcuno avesse abbassato il volume del mondo. La seconda era la porta dell'appartamento di fronte al suo.
Sempre socchiusa. Non spalancata. Non chiusa. Solo quel margine incerto di pochi centimetri che non basta a vedere dentro, ma basta a farsi vedere.
All'inizio pensò a una svista. Magari una guarnizione rotta, un'abitudine bizzarra, una dimenticanza ripetuta. Ma ogni mattina, quando usciva per andare al lavoro, e ogni sera, quando rientrava, la porta era esattamente nello stesso punto. Aperta quel tanto che basta per far uscire il profumo del caffè o far filtrare, la sera, voci basse che non diventavano mai parole.
Nei primi giorni Lara fece finta di niente. Salutava il vuoto con un cenno rapido. Una sera tossì apposta, più forte del solito, mentre passava. Nessuna risposta.
Aveva provato a sbirciare. Una volta sola. Una poltrona vicino alla porta, forse un tavolino, forse una luce accesa. Tutto troppo sfocato per dire qualcosa con certezza.
Poi, la domenica pomeriggio, mentre sistemava gli scatoloni nel corridoio, sentì un fruscio provenire da quella fessura. Si voltò. Una mano era appoggiata al bordo della porta. Lara rimase immobile. Un piede a terra, l'altro sospeso. Il cuore accelerò appena…

La mano, dalla pelle bianca e arricciata come carta crespa, si mosse e spinse leggermente la porta; dall'appartamento uscì la sua proprietaria, una signora anziana avvolta in una vestaglia beige. Per un istante Lara ebbe l'impressione di trovarsi al cospetto di una rediviva Rita Levi Montalcini, con tanto di occhi azzurrissimi e una nuvola di capelli bianchi e vaporosi come zucchero filato. La vecchia signora si avvicinò sorridendo, con passi lenti e incerti, i piedi infilati in morbide ciabattine di velluto rosse. "Buongiorno", disse semplicemente, sorridendo. Lara, recuperando in fretta la sua innata cortesia, allungò la mano verso la vecchina e si presentò: "Buongiorno, sono Lara, sono la sua dirimpettaia da un paio di settimane". L'anziana strinse la mano della ragazza e rispose: "Mi chiamo Violante, mi fa piacere conoscerla signorina. Sono proprio contenta che l'appartamento sia stato

affittato, è sempre bello avere persone nuove intorno".
Dopo un breve scambio di considerazioni sull'ampiezza degli appartamenti e sulla vicinanza dei negozi, la signora anticipò la domanda di Lara e raccontò: "Lascio sempre la porta socchiusa durante il giorno, se ne sarà accorta anche lei. Sa, io e mio marito siamo sempre qui da soli e le nostre chiacchiere non ci bastano più. Anche la televisione non è una grande compagnia, con tutte quelle trasmissioni caciarone: i presentatori di oggi gridano troppo, non crede anche lei?" Lara stava per rispondere che, in effetti, anche lei non sopportava i talk show, ma la signora Violante aveva ormai preso confidenza e la precedette: "Io e il mio Mario preferiamo ascoltare i rumori veri, quelli delle persone. Con la porta un pochino aperta sentiamo la signora Costanzo, del piano di sopra, che sale e scende le scale correndo dietro ai suoi gemellini, due ragazzini con l'argento vivo addosso. Li porta a scuola, all'allenamento di calcio, al catechismo…li sentiamo bisticciare e gridare e cantare, sono proprio divertenti. C'è poi il signor Righi, che scende a prendersi il giornale e fischietta sempre La primavera di Vivaldi…quante volte il mio Mario l'ha suonata con il suo violino! Ora non riesce più sa, è malato, ed è sempre a letto poverino…mi occupo io di tutto" concluse Violante con una punta di orgoglio. Lara chiese: "E' da sola? Non c'è nessuno che viene a trovarvi, ad aiutarvi?"
"Abbiamo nostro figlio, è proprio bravo sa, ha studiato da ingegnere e fa un lavoro molto importante, ma abita lontano con la sua famiglia. E' sempre tanto di corsa, non riesce a telefonarci tutte le sere, bisogna comprenderlo…però mi ha promesso che a Natale verranno a trovarci e spero per allora che Mario stia un pochino meglio. Oggi non è riuscito a mangiare molto, purtroppo, e sì che gli avevo preparato il suo piatto preferito, l'omelette con prosciutto e formaggio…o forse è stato ieri? Oh, povera me, la mia testa non è più quella di una volta…ma signorina Lara, perché non viene un attimo da noi, così le presento Mario? Sarà senz'altro contento di conoscere una ragazza così educata e carina come lei!" Lara, un po' titubante, seguì Violante dentro l'appartamento. La prima cosa che notò fu l'odore, un misto di cibo, medicinali e qualcos'altro che lì per lì non riconobbe. Con passo malfermo la vecchia signora entrò nella camera matrimoniale e disse: "Coraggio Mario, apri gli occhi, guarda che bella signorina ti ho portato. Si chiama Lara, abita qui di fronte, l'abbiamo vista qualche volta, ti ricordi?" e, dopo aver sistemato premurosamente il bordo del lenzuolo, Violante andò a sollevare un pochino le tapparelle.
Lara si avvicinò lentamente al letto. Mario era immobile sotto le coperte, la pelle livida, il profilo segaligno che si stagliava sul bianco del lenzuolo. Sopra il comodino c'era un piatto

con una omelette intonsa, visibilmente vecchia di almeno un giorno. La ragazza avvicinò la mano tremante e tastò con indice e medio il collo del vecchio per alcuni secondi. Chiuse gli occhi e sospirò. Finalmente poté dare un nome all'odore persistente di quell'appartamento. Era odore di solitudine, di assenza e di incuria; era l'odore di chi era stato abbandonato e dimenticato da parte di chi avrebbe dovuto curare e accudire. Poi si rivolse a Violante e disse: "Cara, venga qui e si sieda. Mi potrebbe dare il numero di telefono di suo figlio?"